

Al Centro Congressi Giovanni XXIII si conclude oggi il convegno internazionale

Restauro: tuttora preziose le «lezioni» del Secco Suardo

Le sue indicazioni circa il ruolo professionale e il modo di operare hanno aperto la via all'affermazione della «scuola» italiana e di quella bergamasca in particolare

Un autentico pienone soprattutto di giovani e studenti, armati di entusiasmo e di taccuini per gli appunti, ieri al Centro Congressi «Giovanni XXIII» in occasione della seconda giornata del convegno internazionale dedicato a Giovanni Secco Suardo e alla cultura del restauro, che si concluderà oggi.

Davvero difficile fare una tesi degli interventi (Massa Dalai Emiliani, Michele Cordaro, Mariolina Olivari, Mauro Natale, Matteo Panzeri, Giorgio Bonsanti, Roberta Lapucci, Lidia Rissotto, Rosalia Varoli Piazza) e degli argomenti trattati, tutti molto specifici e relativi a «Il laboratorio di Giovanni Secco Suardo e la tradizione del restauro dei dipinti tra XIX e XX secolo». Abbiamo quindi preferito tentare un bilancio complessivo del convegno, per quello almeno che è emerso finora, parlandone con l'esperto più accreditato, il dott. Giuseppe Basile, esponente di prestigio di quell'Istituto centrale del restauro di Roma che, con la Pro-

vincia di Bergamo e l'Associazione Secco Suardo, ha promosso il riuscitissimo incontro.

Il nobile bergamasco Giovanni Secco Suardo è riconosciuto come il padre del restauro moderno. Ma a che cosa è dovuta l'attualità del suo ruolo?

«Un primo merito è la straordinaria precocità con cui, 130 anni fa, seppe individuare nel restauratore una figura autonoma, non più coincidente con quella del pittore-restauratore. Secco Suardo sosteneva che un pittore non può essere un buon restauratore e polemizzò con chi affermava il contrario. Questa autonomia del restauratore si è mantenuta nel tempo e oggi si riconosce che il restauratore è l'unica persona che può trattare un'opera d'arte e, dal modo in cui ci mette le mani, può determinarne o meno la salvezza. Purtroppo a questa sua altissima responsabilità non corrisponde ancora un adeguato riconoscimento di tipo giuridico».

Da qui l'esigenza di creare un Albo dei restauratori, come ha detto il ministro Paolucci.



Moltissimi i giovani che stanno seguendo il convegno su Giovanni Secco Suardo.

«Certamente. Sarebbe uno strumento importante per attribuire anche ufficialmente al restauratore il suo vero ruolo di professionista. Vorrei aggiungere che il restauratore non è un artigiano e neppure un "nobile artigiano", come impropriamente viene qualche volta definito Secco Suardo, che viceversa vedeva l'attività di restauro come basata sull'apporto delle scienze. È un errore confondere l'artigianato con il restauro. Sono attività entrambe nobili ma diverse».

Torniamo all'attualità di Giovanni Secco Suardo.

«Una seconda sua intuizione fondamentale fu quella della esigenza di non segretezza dei ritrovati, delle materie, dei prodotti, delle tecniche usate dal restauratore. Per diffondere questo concetto nel 1864 tenne anche un corso a Firenze, promosso dal ministero della Pubblica Istruzione, e disse chiaramente che i segreti andavano eliminati e che chi conosceva particolari tecniche doveva metterle a disposizione di tutti. Un altro suo obiettivo di fondo, confermato anche dal fatto che al corso parteciparono, oltre a numerosi lombardi e fiorentini, anche due napoletani e un siciliano, era quello di potere unificare un giorno la metodologia in tutta Italia. Una iniziativa analoga fu fatta poi solo nel 1939 quando, proprio con l'esigenza di unificare la metodologia del restauro su tutto il territorio nazionale, fu creato l'Istituto centrale».

Quindi l'Istituto rappresenta una continuità con Secco Suardo e con Bergamo?

«Infatti e le dirò di più. L'Istituto, che oggi ha una scuola che è la prima in Italia e nel mondo, quando nacque non aveva ovviamente insegnanti e non a caso, per avviare i suoi corsi, si rivolse a restauratori bergamaschi. Ce n'erano di bravi anche a Firenze, Milano e Napoli, ma furono scelti quelli bergamaschi e il primo insegnante fu Mauro Pellicoli. Con l'Istituto lo Stato ha assunto un impegno diretto in questo settore e si può quindi dire che la tradizione bergamasca di Secco Suardo è diventata tradizione dello Stato italiano».

Di cosa si parlerà nell'ultima giornata di convegno?

«Mediante un confronto con le esperienze in atto in altri Paesi, cercheremo di valutare se veramente — come ha detto anche il ministro Paolucci giovedì — siamo ancora all'avanguardia nel restauro a livello europeo e se davvero il nostro è ancora il miglior sistema per formare i restauratori. Perché, vede, a differenza di quanto avviene in altri Paesi, da noi il restauratore non è né solo scienziato o chimico, né solo operatore manuale. È invece una personalità complessa, "clinico e chirurgo insieme", come diceva Cesare Brandi, in grado di diagnosticare la malattia e

di intervenire, poiché ha una elevata cultura generale e specifica. Naturalmente deve essere anche bravissimo nel muovere le mani, altrimenti rischia di rovinare l'opera. Però forse si può rovinare un'opera ancor più per ignoranza che per incapacità manuale. Uno può anche essere un buon artigiano ma, se non capisce lo spirito dell'opera, la rovina nel modo peggiore. Certo da noi il restauratore è una figura anomala, anche nell'ambito generale della pedagogia italiana, che ha sempre badato a separare nettamente l'attività pratica dall'attività intellettiva.

Il nostro restauratore è ancora in una situazione in cui la sapienza manuale deve essere contestuale con quella intellettuale. Altrimenti non c'è un buon restauratore».

I lavori conclusivi di oggi (inizio alle 9) saranno dedicati in mattinata a «Cultura e prassi del restauro in Europa oggi. La formazione per il restauro. Esperienze a confronto» e proseguiranno nel pomeriggio (inizio alle 15) con una tavola rotonda sullo stesso tema e sulle prospettive di un modello europeo.

Domenico Ghigliazza